

Recensione

Nero napoletano

Viaggio tra i misteri e le leggende di Napoli

Marcello D'Orta, Marsilio Editori, Marzo 2004, pag. 234, €. 6,80

di Andrea Poggiali



Il libro è datato: rimane però uno dei pochi che affrontano, a livello divulgativo, il profondo tema della ritualità funeraria partenopea. L'alternativa è costituita dai testi di antropologia, a volte piuttosto pesanti sotto il profilo della leggibilità. Lo stile di Marcello D'Orta è al contrario brioso, spumeggiante: non per niente questo

autore raggiunse il successo con *“Io speriamo che me la cavo”*, tragicomica esperienza personale di insegnante in una scuola del sud, alle prese con i compiti scritti più sgrammaticati che si possano immaginare.

C'è un'introduzione, nella quale viene spiegato l'intento del libro: parlare dei morti senza annoiare, cogliendo il lato bizzarro e perfino divertente che essi ricoprono nella cultura napoletana.

Poi inizia la successione dei capitoli, chiamati “litanie” e numerati da I a X. Perché litanie? Non ne viene data spiegazione, ma immagino che sia in omaggio al tema funerario. Ogni capitolo tratta di una zona di Napoli che accoglie un cimitero, o delle catacombe, o una chiesa. D'Orta non si limita a descrivere il “mondo dei morti”, ma lo collega al mondo dei vivi: i vicoli, la gente che li affolla ed il rapporto con i defunti. Le manifestazioni di affetto per i trapassati sono decisamente fisiche, tattili. Verrebbe da dire che certe pratiche sono concepibili solo in una comunità estroversa come quella napoletana: a pensarci bene, non è così. Sicuramente non si ha riscontro, in altre regioni, di forme di mi-

neralizzazione del cadavere sull'esempio delle sedie scolatoie: pratica peraltro abbandonata, che consisteva nel lasciare liberamente scolare i fluidi cadaverici sul pavimento di una cripta tufacea. Vi sono invece altre consuetudini, quali le manifestazioni di devozione verso i teschi e il dialogo con i defunti, che presentano singolari analogie con quanto osservabile in regioni del nord.

Io cominciai la mia rubrica di recensioni per *“I Servizi Funerari”* presentando, nel N.4/2002, un libro sui cimiteri della Carnia: rammento che uno degli autori esprimeva rimpianto per come i moderni regolamenti di polizia mortuaria avevano estinto il culto carnico dei teschi colorati con tinte vivaci.

Nel N.4/2011 presentai *“All'ombra dei pioppi. Cimiteri nel forese di Ferrara”*, che riserva un capitolo al cimitero di Goro (FE) e alla tradizione di sedersi di fronte alle tombe per colloquiare con i propri morti. successivamente, durante la preparazione di un libro sulle lapidi e monumenti ai caduti di guerra della provincia di Ferrara, visitai il cimitero di Goro. Non trovai nulla da fotografare relativamente alla mia ricerca, ma vidi le sedie. Poche, ma c'erano. Abbandonate nei vialetti, erano apparentemente indice di scarsa cura, di trasandatezza: al contrario, per chi conosceva il loro intimo significato erano il segno di una tradizione sopravvissuta all'età moderna. Pare che gli abitanti di Goro non ne parlino volentieri, per timore di essere considerati strani. Preoccupazione che, stando al racconto di Marcello D'Orta, non sfiora neanche lontanamente i cittadini napoletani.